

# L'UTOPIA DELLA PRIMAVERA DI PRAGA.

*E il suo protagonista Alexander Dubček.*

Mario prof. Mariotti

Milano, 26 gennaio 2023

Il 5 gennaio 1968, quindi cinquantacinque anni fa, ha inizio in Cecoslovacchia uno degli esperimenti più arditi e disperati di ingegneria politica e sociale di tutto il 20° Secolo: la costruzione di uno stato basato sul Socialismo dal Volto Umano.

Un tentativo affascinante, che tutti ricordiamo, passato alla storia col nome di [Primavera di Praga](#) (in ceco [Pražské jaro](#), in slovacco [Pražská jar](#)) e che, purtroppo, nel giro di pochi mesi, neanche otto completi, è finito nel sangue. Una locuzione, La Primavera di Praga, coniata ed usata dai media occidentali quando l'evento acquista rilevanza internazionale, e che solo in seguito si diffonde anche in Cecoslovacchia. Protagonista di quel capitolo di storia [Alexander Dubček](#), dopo anni ed anni di esilio interno e rigidissima *damnatio memoriae*, tornato all'abbraccio della folla di [Piazza San Venceslao](#) a Praga, vicino al luogo dove lo studente di filosofia [Jan Palach](#) si è tolto la vita in segno di protesta contro la fine della libertà.

Una stagione straordinaria, la Primavera di Praga, destinata ad influenzare i rapporti tra Est ed Ovest, divisi, secondo la definizione di Winston Churchill, da una *cortina di ferro*, e la politica italiana.

Leader protagonista [Alexander Dubček](#) segretario del partito comunista della Cecoslovacchia PCC, paese satellite del Patto di Varsavia, sotto il controllo dell'URSS. Sua questa espressione:

“La democrazia non è solamente la possibilità ed il diritto di esprimere la propria opinione, ma è anche la garanzia che tale opinione venga presa in considerazione da parte del potere, la possibilità per ciascuno di avere una

parte reale nelle decisioni”.

Nato ad [Uhrovec in Slovacchia](#), nella stessa casa del poeta Ľudovít Štúr, da genitori emigrati negli Stati Uniti d'America e tornati in Cecoslovacchia il 27 novembre 1921, Alexander Dubček a quattro anni con la famiglia si trasferisce in URSS, nella repubblica del Kirghizistan, dove il padre, di provata fede comunista, vuole dare il suo personale contributo alla costruzione dello Stato socialista. Rientrato in Cecoslovacchia nel 1939, Dubček lavora come operaio e aderisce al movimento comunista clandestino, prendendo parte alla resistenza anti-nazista e all'insurrezione slovacca nel 1944.

Alla fine della seconda guerra mondiale torna in URSS, per prendersi una laurea cum laude nella scuola del Pcus a [Mosca](#).

Nel 1951 Alexander Dubček comincia la carriera politica come deputato dell'Assemblea nazionale. Convinto della necessità di abbandonare il modello sovietico, raccoglie attorno a sé un gruppo di politici e intellettuali, diventando il maggiore interprete di una linea anti-autoritaria, da lui definita "[Socialismo dal volto umano](#)". Esponente di riferimento dell'ala riformatrice il 5 gennaio 1968, dopo un duro scontro al Comitato Centrale, viene eletto segretario generale del PCC al posto di [Antonín Novotný](#), leader della componente più legata al PCUS, dando avvio al cosiddetto "nuovo corso", una strategia politica volta a introdurre elementi di democrazia in tutti i settori della società, fermo restando il ruolo dominante del partito unico, il [Partito Comunista Cecoslovacco](#).

[Video1](#), *Breve ritratto di Alexander Dubček* (m. 1.38)

Con l'avvento di [Alexander Dubček](#) alla direzione del PCC è possibile mettere in atto tutta una serie di riforme, alcune davvero fondamentali per una democrazia. Come vedete il governo prende gli ordini dal Segretario del partito, come in URSS e in tutti i regimi

comunisti. Tentativo da parte della nuova dirigenza di concedere nuovi diritti ai cittadini tramite un decentramento parziale dell'economia, un allentamento delle restrizioni alla libertà di stampa, fine della censura, l'apertura delle frontiere e maggiori spazi ai responsabili delle aziende statali.

In discussione anche il tema della federazione in tre repubbliche, Boemia, Moravia-Slesia e Slovacchia, poi decisa in due nazioni distinte: la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Un nuovo ordine diventato operativo solo dopo la fine del blocco sovietico nel 1989 seguito alla caduta del muro di Berlino.

Ma le riforme della segreteria Dubček costituiscono un rischio per il ruolo guida del [partito unico](#), l'economia centralizzata basata sui piani quinquennali voluti da Stalin a partire dal 1928 per l'URSS e per i Paesi satelliti e l'occupazione della società delle forze marxista. In realtà, Alexander Dubček fin dall'inizio della sua segreteria cerca di assicurare la dirigenza del Cremlino di Mosca, [Segretario del Partito in testa, Leonid Brežnev](#). Lui sa perfettamente che la prospettiva di un paese defilato dall'URSS come quello della Finlandia è stato la causa dell'intervento sovietico, successo 12 anni addietro, [il 4 novembre 1956](#), nel paese fratello [dell'Ungheria](#). Pertanto il nuovo Segretario del PCC sceglie un nuovo corso che escluda categoricamente un ripensamento della posizione del suo paese dal punto di vista della dottrina comunista e, soprattutto, dei rapporti sul piano internazionale. [Foto varie](#).

Un processo di destalinizzazione – [Josef Stalin](#) – quello della Cecoslovacchia che si sviluppa fin dall'inizio degli anni Sessanta, a seguito di una grave recessione economica, accompagnato da pressioni in senso riformista (soprattutto di intellettuali e studenti)

e da una forte ripresa dell'autonomismo slovacco.

Tra l'altro il modello sovietico di industrializzazione viene applicato in maniera poco efficace e, poi, la Cecoslovacchia è un paese industrializzato già prima della seconda guerra mondiale. Di gran lunga più dell'URSS del dittatore Stalin. Per cui in Cecoslovacchia sono piuttosto evidenti i segni di malcontento verso il regime.

Le riforme, di cui Alexander Dubček è il leader, trovano seguito in larga fascia dello stesso PCC e vengono sostenute con grande entusiasmo dalla maggioranza del paese, [studenti](#) e [operai in testa](#).  
[Video2, L'entusiasmo attorno alle riforme di Dubček \(59 sec.\)](#)

Nonostante il largo consenso nel Paese, le riforme vengono viste dalla dirigenza sovietica come una grave minaccia all'egemonia dell'URSS sui Paesi del blocco orientale, e, in ultima analisi, come una grave minaccia alla sicurezza stessa dell'Unione Sovietica. Tanto più, considerando la collocazione geografica della Cecoslovacchia, al centro dello schieramento del [Patto di Varsavia](#), firmato in Polonia il 4 maggio 1955 dai [Paesi Membri, Albania – Bulgaria – Cecoslovacchia – Germania Est – Polonia – Romania – Ungheria sotto il severo controllo dell'Unione Sovietica](#).

Una eventuale defezione della Cecoslovacchia non può essere tollerata nel periodo della cosiddetta Guerra Fredda tra Est e Ovest.

A differenza di quanto avvenuto in altri paesi dell'Europa centrale, la presa di potere dei comunisti in [Cecoslovacchia](#) nel 1948 è stata accompagnata da una genuina partecipazione popolare, e non è stata funestata, come altrove, da brutali repressioni. Le riforme sociali del dopoguerra sono avvenute pacificamente, mentre, ad esempio in Ungheria si sono avute vere sommosse. Tuttavia la dirigenza comunista cecoslovacca ha mantenuto un regime totalitario repressivo durante le purghe staliniane e non si è aperta

alle riforme dopo la morte di [Josef Stalin](#) avvenuta come è successo in altre repubbliche socialiste come Ungheria e Polonia in primis.

La politica sovietica di appoggiare o imporre agli stati satelliti governi di provata fedeltà all'URSS, usando, se necessario, anche la forza, è nota come [Dottrina Brežnev](#), quella che con un paradosso viene detta “[sovranità limitata](#)” per i paesi del socialismo reale dal nome del Segretario del PCUS e leader sovietico, il primo a teorizzarla, sebbene di fatto già applicata fin dai tempi di Stalin.

Una dottrina che costituisce la base della politica estera sovietica fino a quando, alla fine degli anni ottanta, Segretario del PCUS [Michail Gorbačëv](#), verrà sostituita dalla cosiddetta Dottrina Sinatra. D'altra parte il segretario generale del PCUS Leonid [Brežnev](#) è l'uomo che, insieme alla vecchia guardia del partito, ha scalzato dalla sua poltrona e costretto all'esilio in Crimea Nikita Khruscev. Quella politica si può riassumere nella frase: nessuna concessione a nessuno dei paesi satelliti - [cartina](#) -, altrimenti il sistema del socialismo reale va in frantumi. A rendere forte l'intransigenza dell'URSS anche la presenza, all'interno del partito comunista cecoslovacco, di un'ala conservatrice, quella ricordata sopra di [Antonín Novotný](#) che mal sopporta il nuovo corso voluto da Dubček.

La dirigenza sovietica dapprima usa la diplomazia per bloccare o limitare le riforme del governo cecoslovacco di Alexander Dubček.

Famosa la conversazione telefonica di un'ora e venti minuti del 13 agosto 1968 fra [Alexander Dubček](#) e [Leonid Il'ic Brežnev](#), registrata su nastro dai funzionari del Kgb. Il segretario dell'URSS usa un tono aggressivo e bellicoso, accusando ripetutamente Dubček di «totale inganno» e di «sabotaggio degli accordi raggiunti a Cierna e [Bratislava](#)» dove il 3 agosto 1968 [Dubček](#) rinnova a Brežnev la sua fiducia, nonché quella del Paese e del partito all'Unione Sovietica. E

gli intima di prendere misure immediate per invertire le riforme della Primavera di Praga, facendogli capire di essere pronto a tutelare in ogni modo «la causa del socialismo reale in Cecoslovacchia».

E così si arriva a quell'evento, ritenuto catastrofico da tutto il mondo e non solo occidentale, dell'[invasione](#) della Cecoslovacchia. 11-12 divisioni dell'esercito cecoslovacco, per ordini segreti del Patto di Varsavia, vengono schierate alla frontiera con la Germania Ovest, per agevolare l'invasione e impedire gli aiuti dall'Occidente.

Nella notte [tra il 20 e il 21 agosto 1968](#) le truppe di cinque Paesi del Patto di Varsavia, URSS, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Germania Orientale con l'operazione, detta in codice “Danubio”, invadono la Cecoslovacchia tra l'incredulità della gente che non riesce a considerare nemici i soldati e circonda i carri armati cercando di dialogare in russo con gli occupanti. [Foto varie.](#)

L'invasione della Cecoslovacchia in numeri:

Tra i 200.000 e i 600.000 uomini impegnati

Dai 5.000 ai 7.000 veicoli corazzati

250 aerei

Perdite umane del Patto di Varsavia

96 soldati sovietici

10 soldati polacchi

4 soldati ungheresi

2 soldati bulgari

Da parte cecoslovacca:

137 civili uccisi

500 civili feriti

5 soldati suicidi

Così lo scrittore-giornalista [Umberto Eco](#) - testimone oculare - in un articolo sulle pagine dell'[Espresso](#) del 1° settembre 1968.

“La gente parla in russo coi soldati, gli chiede perché sono lì. I soldati rispondono che a Praga c'è il colpo di Stato fascista, la gente ride, qualcuno sale su e li prende per il bavero e gli mostra la città, altri tirano fuori la tessera

del partito. I russi sorridono imbambolati, qualcuno discute, rispondono alle domande, intavolano la discussione. Così incomincio a rendermi conto che questa è una cosa diversa, non ha precedenti storici, perché la gente ha volti tristi, la tensione è spasmodica, ma la città brulica di folla come a una festa patronale, e ogni carro armato è un comizio”.

Le immagini dei [tank sovietici in piazza San Venceslao](#) a Praga fanno il giro del mondo. Strano destino quello dei russi. Da liberatori dai nazisti ad invasori di un [popolo fratello](#), come si diceva allora, nel linguaggio del Patto di Varsavia. Gli stessi militari russi non ne sanno molto e convinti di fare un'esercitazione – stessa situazione con l'Ucraina - si ritrovano ad occupare un "territorio amico”.

L'invasione coincide con la celebrazione del congresso del PCC, che avrebbe dovuto sancire le riforme e sconfiggere l'ala stalinista.

I comunisti cecoslovacchi riformisti di [Alexander Dubček](#) sono costretti dal precipitare degli eventi a riunirsi clandestinamente in una fabbrica e ad approvare effettivamente tutto il programma riformatore, ma quanto sta accadendo nel paese rende le loro deliberazioni completamente inutili. Infatti il loro congresso del Partito Comunista Cecoslovacco viene formalmente cancellato dalla nuova dirigenza imposta da Mosca al governo del paese.

Delusione drammatica in tutto il Paese espressa nei versi famosi [Le lacrime. Poesia di libertà](#) della poetessa [Zuzana Boryslawska](#).

Tolsero gli artigli al gatto  
e volevano che graffiasse  
tolsero la voce all'usignolo  
e volevano che cantasse  
tolsero l'argilla alla terra  
e volevano che fiorisse

ci hanno tolto le lacrime

e vogliono  
che ridiamo.

Nel novembre del 1968, tre mesi dopo l'invasione della Cecoslovacchia, lo stesso [Leonid Brežnev](#) spiega così l'invasione:

"Quando le forze che sono ostili al socialismo cercano di portare lo sviluppo di alcuni paesi socialisti verso il capitalismo, questo non diventa solo un problema del paese coinvolto, ma un problema comune e una preoccupazione per tutti i paesi socialisti".

Nel celebre libro del 1985 di Milan Kundera [L'insostenibile leggerezza dell'essere](#), che abbiamo letto tutti, le vicende della primavera di Praga hanno un ruolo determinante nei protagonisti. [Video3, \*Presentazione\* del romanzo L'insostenibile... \(solo m. 2.00\)](#)

Dal romanzo di Milan Kundera, il regista Philip Kaufman nel 1988, gira il film omonimo – [Locandina](#) - di grande successo.

E l'invasione avviene in un paese in cui la svolta impressa da Dubcek ottiene il più ampio consenso popolare. Nei giorni tragici dell'invasione, gli abitanti della Cecoslovacchia cambiano sui cartelli stradali il nome di molti villaggi in [Dubcekovo \(paese di Dubcek\)](#) e riescono a confondere le idee delle forze dei paesi invasori.

Tre giorni dopo l'invasione, il 24 agosto 1968, [Alexander Dubček](#) e i componenti del governo cecoslovacco vengono portati a Mosca e obbligati ad accettare nel loro Paese la presenza delle truppe del Patto di Varsavia nonché a rinunciare a tutte le riforme fatte.

Il sogno della [primavera di Praga](#) evapora tra le nuvole grigie sopra il Cremlino di Mosca. Comincia l'era della "normalizzazione", ovvero la repressione e il riallineamento all'ortodossia sovietica. Ad [Alexander Dubček](#) viene concesso di restare capo del partito. La dirigenza sovietica voleva costringerlo a recitare la parte del reo confesso e penitente.

Nella circostanza i paesi democratici, a cominciare dagli USA della presidenza [Lindon B. Jhonson](#), devono limitarsi a proteste verbali. Siamo al tempo della Guerra Fredda e i Paesi occidentali non se la sentono di ingaggiare una sfida militare nell'Europa centrale che avrebbe aperto a scenari di guerra atomica.

Dopo l'occupazione si verifica un'ondata di [emigrazione](#), stimata in 70.000 persone nell'immediato e di 300.000 in totale, che interessa soprattutto cittadini cecoslovacchi – di recente ricordiamo tutti quella ucraina del febbraio-marzo 2022 - di elevata qualifica professionale.

La resistenza, destinata a prendere la via dei teatri e della letteratura, come pure quella dei dissidenti trovano un emblema, in un giovane studente di filosofia con uno zaino pieno di appunti: [Jan Palach](#). Lui nel pomeriggio del 16 gennaio 1969 in piazza San Venceslao, al centro di Praga, sulla scalinata del Museo Nazionale, si cosparge il corpo di benzina dandosi il fuoco con un accendino. Lucido durante i tre giorni di agonia, spiega ai medici che si ispira alla protesta dei monaci buddhisti contro la Guerra in Vietnam. Al suo [funerale](#) il 25 gennaio 1969, partecipano 600.000 persone. [Video4, \*Il sacrificio di Jan Palach\* \(m. 1.40\)](#)

[La lapide](#) che ne ricorda il sacrificio si può vedere ancora oggi nella Piazza San Venceslao di Praga.

L'estremo gesto di protesta di Jan Palach in Italia viene celebrato nella canzone di [Francesco Guccini](#) del 1979 [La Primavera di Praga](#).

Di antichi fasti la piazza vestita  
grigia guardava la nuova sua vita,  
come ogni giorno la notte arrivava,  
frasi consuete sui muri di Praga,  
ma poi la piazza fermò la sua vita

e breve ebbe un grido la folla smarrita  
quando la fiamma violenta ed atroce  
spezzò gridando ogni suono di voce...

Son come falchi quei carri appostati,  
corron parole sui visi arrossati,  
corre il dolore bruciando ogni strada  
e lancia grida ogni muro di Praga.

Quando la piazza fermò la sua vita,  
sudava sangue la folla ferita,  
quando la fiamma col suo fumo nero  
lasciò la terra e si alzò verso il cielo,  
quando ciascuno ebbe tinta la mano,  
quando quel fumo si sparse lontano,  
Jan Hus di nuovo sul rogo bruciava  
all'orizzonte del cielo di Praga...

Dimmi chi sono quegli uomini lenti  
coi pugni stretti e con l'odio fra i denti,  
dimmi chi sono quegli uomini stanchi  
di chinare la testa e di tirare avanti,  
dimmi chi era che il corpo portava,  
la città intera che lo accompagnava,  
la città intera che muta lanciava  
una speranza nel cielo di Praga...

dimmi chi era che il corpo portava,  
la città intera che lo accompagnava,  
la città intera che muta lanciava  
una speranza nel cielo di Praga,  
una speranza nel cielo di Praga,  
una speranza nel cielo di Praga.

[Video5, Francesco Guccini, \*La Primavera di Praga\*, 1979, nella performance de I Nomadi \(m. 3.28\)](#)

La drammatica conclusione della Primavera di Praga aggrava in Occidente la delusione di molti militanti della sinistra nei confronti delle teorie leniniste e costituisce uno dei motivi della nascita delle [idee euro-comuniste](#) in seno ai partiti comunisti occidentali, tra cui l'Italia in cui l'estensore sarà il segretario del PCI Enrico Berlinguer. L'esito finale sarà la dissoluzione di molti dei partiti marxisti venti anni dopo, nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino.

Il 17 aprile 1969 [Alexander Dubček](#) deve lasciare la segreteria del PCC rimpiazzato da [Gustav Husák](#), per, poi, subire tutta una serie di rapide retrocessioni: prima presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca, poi, nel 1970, ambasciatore in Turchia, da dove rientra per trovare un posto come funzionario del Dipartimento forestale della sua Slovacchia. Un vero e proprio esilio all'interno del suo Paese nelle foreste attorno alla natia Bratislava.

Tornerà alla vita pubblica 18 anni dopo nel 1988 quando il regime gli concede di viaggiare in Italia per ricevere una laurea honoris causa alla [Università di Bologna](#). Nell'occasione rilascia un'intervista al quotidiano del PCI [L'Unità](#) dopo anni di silenzio, in cui ribadisce le sue idee relative al rinnovamento e alla liberalizzazione della politica. Nello stesso 1988 la Comunità europea gli assegna il [Premio Sakharov](#), in onore del famoso scienziato dissidente sovietico, per la libertà di pensiero.

Alexander Dubček sarà acclamato durante [La rivoluzione di velluto](#) (in ceco: sametová revoluce, in slovacco: nežná revolúcia), quel processo politico che, tra il novembre e il dicembre 1989, condurrà alla dissoluzione dello Stato comunista cecoslovacco, dopo la caduta del regime comunista. L'occupazione delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia durerà per 21 anni fino al 1989. Il ritiro ufficiale dei carri armati avviene nel febbraio 1990.

In quel fatidico 1989, ormai invecchiato [Alexander Dubček](#) appare, sorridente e commosso, a un balcone di piazza San Venceslao, accanto al giovane [Vaclav Havel](#). Il vecchio politico ed il giovane intellettuale destinato alla politica: i due volti del paese del Centro Europa. Di fronte [a quel milione di persone](#) non farà che mimare un gesto: un abbraccio, ripetuto e ripetuto ancora, come se ne avesse voluto darne, uno per uno, a tutti quanti.

Alexander Dubček viene riabilitato ed eletto presidente del Parlamento federale cecoslovacco. In questa veste si batte, con il capo di Stato ceco [Václav Havel](#), contro la divisione della Cecoslovacchia e compie l'ultimo suo atto politico, rifiutandosi di firmare la legge di "lustrazione" (legge 451/1991) sull'epurazione rivolta a tutte le persone compromesse con il precedente regime, nel timore che avrebbe creato nel paese un pericoloso clima di vendetta e colpito l'ala dissidente del PCC repressa dopo il 1968, da poco riorganizzata nella formazione politica [Obroda \(Rinascita\)](#). Alexander Dubček scompare il 7 novembre 1992, per le ferite di un incidente autostradale avvenuto il 1° settembre ad Humpolec. La sua tomba si trova nel [cimitero Slávičie údolie](#) di Bratislava, capitale della Slovacchia.